



RASSEGNA STAMPA
8 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Squinzi: «Per il cuneo fiscale un taglio da 8-10 miliardi»

«La legge di stabilità è il big match per il futuro»

Le risorse

«La soluzione è fare una seria spending review: l'obiettivo di recuperare 20-25 miliardi è possibile»

Su Alitalia

«L'Italia è diventata un Paese un po' piccolo per avere una compagnia globale»

Luca Orlando

TREVIGLIO (Bg). Dal nostro inviato

■ «La soluzione è una spending review seria, quel 2-3% di tagli alla spesa pubblica che deve essere possibile realizzare. Tutti noi, in fondo, lo abbiamo fatto». Giorgio Squinzi si rivolge alla platea di imprenditori bergamaschi, quasi un migliaio riuniti a Treviglio per l'assemblea annuale della locale **Confindustria**, e sintetizza i termini del problema: in mancanza di risorse per ridurre il peso del fisco l'unica via è il "dimagrimento" della macchina statale. L'obiettivo, per il presidente di **Confindustria**, è recuperare 20-25 miliardi di risorse da utilizzare per abbattere anzitutto il costo del lavoro, alleviando da un lato gli oneri per le imprese e incrementando dall'altro il "netto" che resta in tasca ai dipendenti. Svoltata possibile però solo se irrobustita da una dote significativa, non i 4-5 miliardi a cui pensa l'esecutivo, «meglio 8-10» - aveva commentato Squinzi in mattinata all'assemblea di Indicam a Milano. Cifre necessarie per ridare fiducia al paese, «che è un po' come il Milan o il Sassuolo di questi tempi - ironizza Squinzi - non va benissimo ma ci riprenderemo». L'obiettivo è allontanarsi da una crescita 2014 che nel migliore dei casi potrebbe essere «da prefisso telefonico» per arrivare invece ad un più robusto 2% all'anno, fondamentale per la ripresa degli investimenti e la creazione di posti di lavoro. Ma una condizione necessaria - osserva Squinzi - è comunque la stabilità politica, in assenza della quale il Pil 2014 perderebbe un punto. «Mi auguro - aggiunge - che il buon senso della politica sia capace di evitare questo scenario, noi come **Confindustria** abbiamo preso da subito una posizione a favore

della continuità: perché quello di cui abbiamo bisogno, la nostra priorità assoluta e disperata, è affrontare i nodi dell'economia reale». Cristallizzati per Squinzi in quella lunga coda di imprenditori a Chiasso, interessati a conoscere le opportunità di investimento in Canton Ticino, con le iscrizioni fermate prima del previsto per le troppe richieste. «Questo è il morale medio dei nostri imprenditori - aggiunge il leader di **Confindustria** - alle imprese e agli italiani oggi manca fiducia». Un trend tuttavia che è possibile invertire facendo leva sulle capacità delle imprese, a patto di garantire loro un ambiente di lavoro favorevole, «dateci un Paese normale - spiega Squinzi rivolgendosi alla politica - e vi facciamo vedere noi cosa siamo in grado di fare». "Normalità" che può partire dal varo della legge di stabilità, «il vero big match, la partita più importante del Paese», «che negli ultimi anni non ha avuto una politica industriale». Dove la priorità dovrebbe essere il costo del lavoro, eliminando anche dalla base imponibile Irap gli oneri sostenuti per il personale. Interventi necessari per ridurre il gap crescente di competitività nei confronti di altri paesi, in primis la Germania. Se a Berlino, infatti in nove anni il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto del 9%, in Italia il percorso è stato contrario, con un incremento di due punti. Altro capitolo da affrontare è quello dei pagamenti della Pa, dove il percorso è ancora largamente incompleto. «Intanto - osserva Squinzi - manca ancora un calcolo definitivo dell'ammontare dei debiti, lo avevano promesso per metà settembre ma ancora non c'è. I primi risultati sono arrivati, è un primo passo ma la situazione resta scoraggiante». Il

presidente di **Confindustria** stima che a fronte di uno stanziamento di 11 miliardi alle imprese ne siano arrivati finora solo sette, rallentamento legato anche all'architettura normativa utilizzata, per gli imprenditori troppo complicata. Squinzi ribadisce la necessità di una semplificazione burocratico-normativa a tutti i livelli auspicando ad esempio che i "vantaggi" previsti per le imprese straniere nel pacchetto "Destinazione Italia" possano essere utilizzati anche per le nostre aziende, «per convincerle a continuare ad investire qui». Semplificazione che riguarderà anche **Confindustria**, che giovedì in giunta esaminerà la proposta di aggiornamento del sistema associativo. «È una riforma che viene dal basso - ha spiegato Squinzi - sono state ascoltate le esigenze della base, l'obiettivo è quello di razionalizzare **Confindustria** e renderla più efficiente e aderente ai bisogni degli associati. Credo - ha aggiunto - che il risultato sia condivisibile, che la base lo accetterà e lo approverà». Squinzi ha commentato ieri anche la vicenda Alitalia, sostenendo di essere personalmente a favore di un eventuale «progetto di medio-lungo termine strategico per il Paese. Oggi - ha aggiunto - per essere una compagnia globale ovviamente l'Italia è diventato un Paese piccolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro governo-sindacati, Camusso: «Niente cifre, solo pagine bianche» - Legge di stabilità di 15 miliardi

Cuneo, sgravi contributivi e tagli Irpef sui redditi bassi

Befera: meno tasse, meno evasione - Il Pd riapre il caso Imu

■ Sgravi contributivi per le imprese che investono e taglio dell'Irpef per i lavoratori con i redditi più bassi. Queste le misure illustrate ieri dal premier Enrico Letta ai leader Cgil, Cisl e Uil in preparazione della legge di stabilità (che conterrà interventi per 15 miliardi). Camusso: «Niente cifre, per ora solo pagine bianche». Ie-

ri, intanto, il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera - intervistato da Giovanni Minoli a Mix 24 - ha detto che, con una minore pressione fiscale, «ci sarebbe meno evasione, quanto meno non ci sarebbe l'evasione da carenza di liquidità». Oggi prosegue l'esame del decreto Imu.

Servizi e analisi ► pagine 2-3

Tagli al cuneo con sgravi contributivi

Vertice governo-sindacati: intervento anche sull'Irpef per i redditi più bassi

Camusso e Bonanni

«Niente cifre, per ora solo pagine bianche»

Pressing per allargare gli sconti ai pensionati

Sconti generalizzati sulle assunzioni

Si punta a estendere il piano Giovannini con sgravi non solo per gli under 29

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sgravi contributivi per le imprese che investono. Attraverso l'estensione del piano per l'assunzione dei giovani under 29 che viene reso strutturale. Insieme ad un abbattimento dell'Irpef per i lavoratori con i redditi più bassi.

Sono queste, a grandi linee, le misure illustrate ieri dal premier Enrico Letta, nell'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, convocati in preparazione della legge di stabilità che dovrà essere presentata il 15 ottobre in Europa. Il nodo è quello della disponibilità economica, Letta ha confermato che ci saranno tagli di spesa, e i leader sindacali sottolineano: dal premier «niente cifre, solo pagine bianche». Lapidario Angeletti: «la strada è in salita, percepiamo una certa vaghezza nel reperimento delle risorse, confidiamo che il messaggio sia stato chiaro e convincente». I sindacati si attendono dall'Esecutivo una reale svolta con la legge di stabilità, rispetto alle politiche recessive degli scorsi anni, e Susanna Camusso prima di varcare il porto-

ne di palazzo Chigi ha inviato un chiaro messaggio al presidente del Consiglio: «Immagino che ci dica qual è l'ipotesi su cui si sta muovendo il Governo - ha detto - se non erro mancano sette giorni alla presentazione della proposta di legge, ci dicano che intendono fare per garantire una destinazione fiscale significativa a lavoratori, pensionati, imprese e le scelte di politica industriale. Se non ci sono risposte in questa direzione reagiremo».

La questione fiscale dunque rappresenta per Cgil, Cisl e Uil la cartina da tornasole nei rapporti con l'Esecutivo, mentre cresce il malcontento tra i lavoratori e i pensionati che hanno fissato una riunione il 21 ottobre per decidere sulla mobilitazione. «Attendiamo ciò che abbiamo chiesto da mesi - spiega Bonanni - Una svolta sulla politica fiscale perché sia rivolta quasi esclusivamente su lavoratori e pensionati che sono soggetti deboli obbligati a pagare molto più del dovuto. Abbiamo chiesto di restituirci i soldi. Chiediamo anche un taglio netto di tasse per chi investe o reinveste i propri utili al fine di spronare le assunzioni».

Al tempo stesso i sindacati sono consapevoli che la coperta è

estremamente corta, le somme circolate in questi giorni appaiono insufficienti; si è parlato di 4-5 miliardi distribuiti a metà tra imprese e lavoratori che secondo calcoli della Cgil si trasformerebbero in circa 100 euro lordi se distribuiti tra tutti i lavoratori e pensionati, o in 250 euro se andranno ai soli lavoratori (ma per i sindacati vanno inclusi anche i pensionati). Il beneficio fiscale verrebbe poi distribuito ai lavoratori in un'unica tranche per avere un effetto maggiore. La strada che il Governo intende seguire è quella aperta questa estate con gli sgravi riconosciuti questa estate, attivati la scorsa settimana con il click day Inps, per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani fino a 2 anni o stabilizzano contratti a termine. Si ipotizza un allargamento



della platea. Per le imprese, invece, l'abbattimento del costo del lavoro verrebbe operato attraverso sgravi sui contributi non previdenziali, probabilmente con un alleggerimento delle attuali aliquote Inail.

L'riunione di ieri apre la settimana di confronto de governo con le pari sociali, questo pomeriggio a Palazzo Chigi è atteso il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, domani leader dell'Ugl Giovanni Centrella, giovedì il presidente di Rete imprese Italia, Ivan Malavasi, mentre venerdì sarà la volta dei vertici di Alleanza delle cooperative Giovanni Poletti e Maurizio Gardini. «La priorità è certamente il cuneo fiscale», ha confermato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, convinto che la riduzione delle tasse sul lavoro possa «ridare competitività e ampiezza alla domanda interna, per far riaprire l'economia e farla crescere a un tasso necessario per riassorbire la disoccupazione».

Altra priorità per i sindacati è il completo finanziamento della cassa in deroga, insieme alla soluzione definitiva per gli esodati e i precari della pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca. Polemiche, infine, sulla proposta di istituire un reddito minimo, rilanciata dal ministro Giovannini: la preoccupazione è che vengano drenate altre risorse dalle somme già assai limitate, per gli ammortizzatori sociali. «Si sta facendo confusione - afferma Camusso - se Giovannini intendeva dire che sta lavorando a un piano di inclusione rispetto alla povertà è una iniziativa importante, che può riordinare strumenti come la social card, deve essere però evidente che il piano va finanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di sindacati e imprese



FISCO

Per la ripresa, secondo il documento di **Confindustria** e sindacati, è necessario un sistema fiscale efficiente, la riduzione del carico sui redditi da lavoro, l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, detassazioni e decontribuzioni



INVESTIMENTI

Indispensabili anche il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 360 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale e la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese



AMBIENTE ED ENERGIA

Le politiche industriali per uscire dalla crisi dovranno comprendere anche lo sviluppo della green economy e la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale



RIFORME ISTITUZIONALI

Secondo **Confindustria** e sindacati è prioritaria la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale e una seria politica di revisione della spesa pubblica

Un peso da trecento miliardi

Davide Colombo

ROMA

■ Un intervento di riduzione del cuneo fiscale e contributivo di circa 6 miliardi l'anno, un poco di più dunque delle cifre circolate finora, avrebbe un impatto inferiore al 2% su un aggregato che supera i 300 miliardi di euro.

Il valore del cuneo più recente è stato reso disponibile una settimana fa dall'Istat e riguarda il 2010, anno in cui andava a regime l'effetto della prima operazione di taglio strutturale varata dal Governo Prodi con la Finanziaria 2007 (legge 296/2006). Secondo l'Istat in quell'anno il cuneo aveva raggiunto il 46,2%. I contributi sociali dei datori di lavoro ammontavano al 25,6% e il restante 20,6% era a carico dei lavoratori sotto forma di imposte e contributi. Nello stesso anno secondo i dati di Bankitalia le retribuzioni lorde da lavoro dipendente si erano collocate attorno ai 656,7 miliardi (Appendice statistica della Relazione annuale 2013). Ne deriva un cuneo pari a 303,4 miliardi di euro.

Il dato è interessante perché offre una dimensione d'insieme del peso determinato da imposte e contributi su una platea di oltre 17 milioni di lavoratori dipendenti o assimilati. Ne sono invece esclusi i 5,7 milioni di lavoratori autonomi per i quali le imposte sul reddito, considerando anche la stima dell'Irap, rappresentano il 17,8%, mentre i contributi sociali sono arrivati

al 14,6%. Curiosità ulteriore, il cuneo misurato dall'Istat è più rappresentativo del tax wedges Ocse poiché comprende anche il settore pubblico il cui costo del lavoro, sempre nell'anno in questione, oscillava attorno ai 172 miliardi.

In attesa di conoscere i profili dell'intervento governativo che è stato annunciato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, vale ricordare che la Finanziaria 2007 era intervenuta con l'esclusione di alcune voci dalla base imponibile Irap, un allargamento della no tax area sui redditi minori e un aumento degli assegni familiari per i nuclei con i carichi maggiori. Le risorse messe in campo: 2,5 miliardi per il primo anno, che poi salivano a 4,4 miliardi nel 2008 e a 4,7 miliardi nel 2009.

Le richieste che arrivano dalle parti sociali per un intervento forte sul cuneo fiscale e contributivo (**Confindustria** chiede almeno 10-15 miliardi) partono da due consapevolezza: la dimensione del prelievo sulla massa salariale lorda e i modesti effetti che si registrarono sull'economia dopo l'operazione firmata da Prodi e Padoa-Schioppa sei anni fa.

Immaginando un intervento pari a 2,5 miliardi l'anno solo sul lato delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati, la Cgil ipotizza un beneficio non maggiore di 100 euro netti l'anno per una platea di beneficiari che, ovviamente, esclu-

de gli incapienti e coloro che hanno un reddito superiore ai 55mila euro l'anno. Un po' poco perché si determini un cambiamento concreto della domanda aggregata per via di maggiori consumi interni.

Le cifre ufficioshe in circolazione parlano di 4-5 miliardi, da distribuire in parte alle imprese e in parte ai dipendenti, con coperture derivanti da tagli alla spesa, in una prima fase, e dal riordino delle agevolazioni fiscali in un secondo momento. Un intervento progressivo e forse anche selettivo sulle platee, che tiene conto degli strettissimi vincoli di bilancio in cui il Governo è costretto a muoversi, con il varo probabilmente in contemporanea della legge di stabilità e della mini-correzione da 1,6 miliardi per garantire l'obiettivo di un deficit/Pil al 3% nel 2013. Se l'ipotesi di intervento light sarà confermata c'è da aspettarsi una reazione non positiva da parte di molti operatori. Ieri Codacons, commentando una dichiarazione del vicesegretario Pier Paolo Baretta, è arrivata a sostenere che se la cifra massima disponibile è di 5 miliardi allora sarebbe meglio utilizzarla per il taglio dell'Iva, «che colpisce non solo i lavoratori ma anche i disoccupati, i cassaintegrati ed i pensionati al minimo, la cui propensione marginale al consumo ancora maggiore».

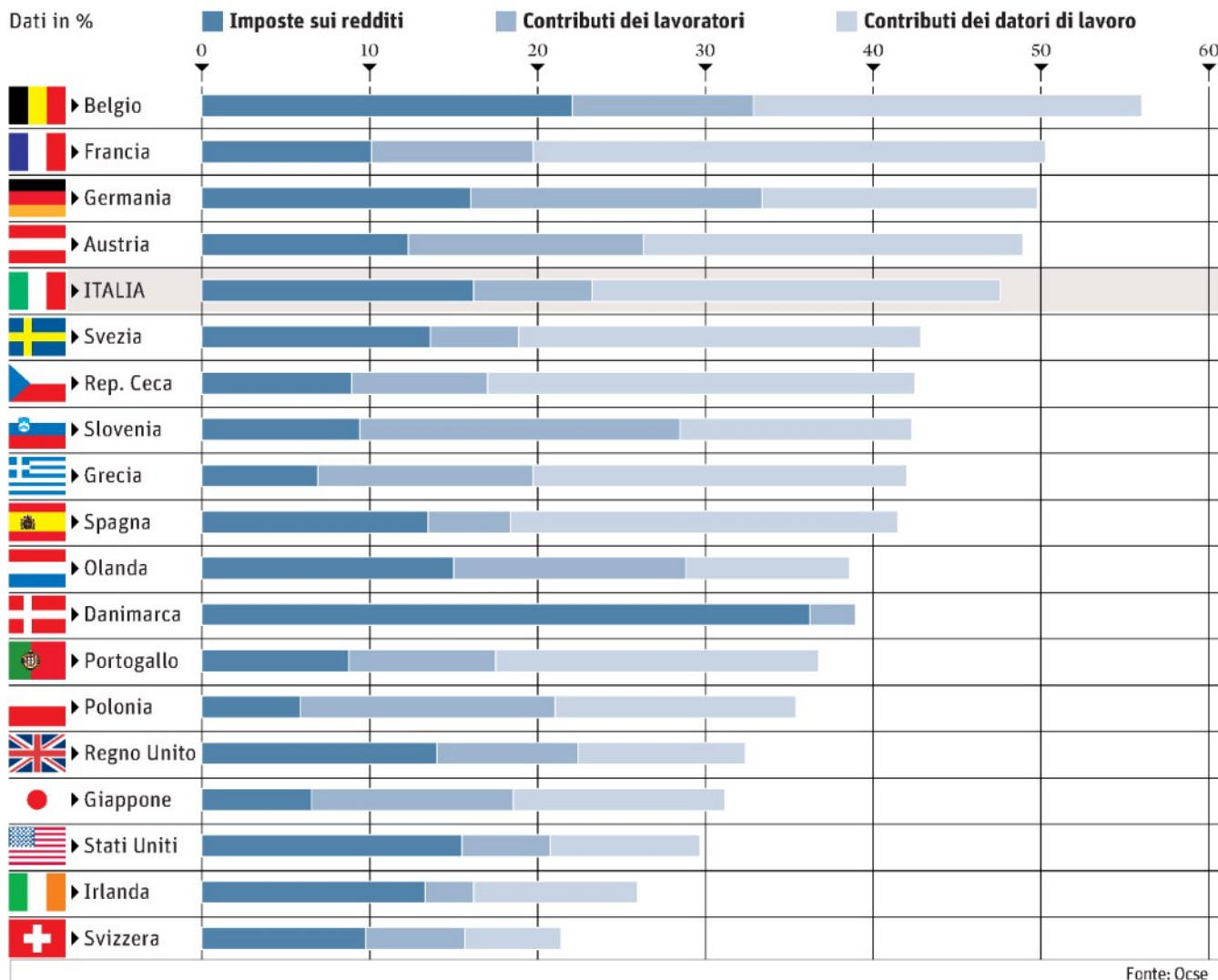
© RIPRODUZIONE RISERVATA





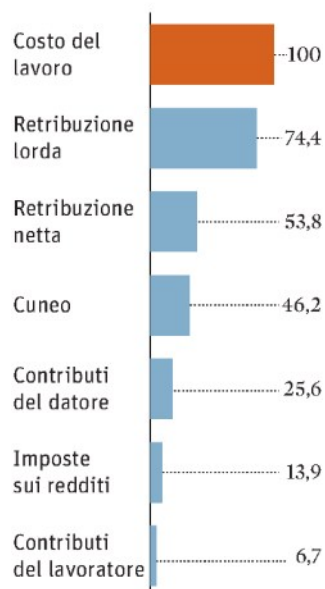
NOI E GLI ALTRI

Il cuneo fiscale nel mondo



Il costo del lavoro

Valori in percentuale, 2010



Il governatore di Bankitalia: «Ora un cambio di passo»

Visco alle banche: meno BTp, più prestiti

Al via il Fondo di garanzia per le Pmi

Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco auspica un cambio di passo affinché le banche tornino a svolgere pienamente il ruolo di supporto all'economia: il ritorno degli investitori e l'equilibrio dei conti pubblici eviteranno «tensioni sul mercato dei titoli di Stato», consentendo di ridurre l'esposizione degli istitu-

ti nei BTp e di aumentare il sostegno a famiglie e imprese. La debolezza del quadro macroeconomico impone comunque agli istituti «di proseguire nel rafforzamento patrimoniale». Intanto è in dirittura il decreto ministeriale che rafforza il Fondo di garanzia per il credito alle Pmi.

Bocciarelli e Fotina > pagine 6 e 8

«Banche, serve un cambio di passo»

Il governatore di Bankitalia Visco: rafforzare il patrimonio per sostenere l'economia

La direzione

«La debolezza del quadro economico impone di presidiare i rischi di liquidità e ridurre i costi»

Le Fondazioni

«Diversificare i portafogli ed evitare di interferire nella governance»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Per far sì che le banche tornino a svolgere pienamente il loro ruolo di sostegno all'economia non c'è una soluzione immediata e semplice, serve «un cambio di passo». È questo il messaggio che il governatore della Banca d'Italia ha recapitato ieri al sistema creditizio. Nel suo intervento alla presentazione del rapporto sul sistema finanziario italiano della Fondazione Rosselli, Ignazio Visco ha lasciato intendere chiaramente che non vi sono scorciatoie: «Occorre proseguire nell'azione volta a recuperare redditività e a rafforzare il patrimonio, ad adeguare le strategie aziendali alle mutate condizioni tecnologiche e di mercato». È una strada obbligata: «La debolezza del quadro economico, le incertezze intorno all'intensità e al vigore della ripresa, le fragilità che ancora caratterizzano i mercati finanziari - ha scandito il Governatore - impongono alle banche italiane di proseguire sulla strada del presidio dei rischi di liquidità e di credito, del rafforzamento patrimoniale, del contenimento dei costi». Visco è tornato a battere sulla necessità di riformare la governance bancaria e sulla dimensione spesso «pletorica» di molti cda, che va semplificata per responsabilizzare gli organici societari e ridurre «costi inutili». Inoltre ha nuovamente sollecitato le fondazioni a diversificare i portafogli e a «evitare di interferire nella gover-

nance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari».

Il governatore ha poi riassunto in pochi numeri i problemi del sistema creditizio: per effetto della recessione, nel secondo trimestre di quest'anno il tasso annuo di ingresso in sofferenza ha raggiunto il 2,9%; a giugno 2013 l'ammontare lordo delle partite deteriorate (che includono, oltre alle sofferenze, anche gli incagli, i crediti ristrutturati e quelli scaduti) ha toccato i 300 miliardi (ma al netto delle verifiche di valore già contabilizzate questo ammontare scende a 190 miliardi, dei quali poco più di 70 sono da riferire a sofferenze e risultano oggi coperti per il complesso del sistema, dalla presenza di garanzie reali e personali). Queste difficoltà, ha detto Visco, non sono destinate a essere riassorbite rapidamente; perciò, oltre ad agire nel breve termine sul versante dei costi, compreso quello del lavoro, in prospettiva secondo il governatore alle banche spetta anche il compito non semplice di facilitare l'accesso delle imprese ai mercati dei capitali, aiutandole a superare l'eccessiva dipendenza dal credito bancario. Ma il numero uno di Bankitalia ha tenuto anche a rivendicare l'efficacia dell'azione svolta da via Nazionale: «La nostra azione di vigilanza, a distanza e in loco - ha osservato - riflette l'attenzione per l'evoluzione del credito e della sua qualità. È volta a verificare, in particolare, che i tassi di copertura

delle partite deteriorate restino adeguati o quando necessario aumentino: lungi dal danneggiare le banche - ha aggiunto - consente di rafforzarle, assicurando i mercati sulla qualità dei loro attivi». Visco, che tra pochi giorni sarà a Washington insieme al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per rappresentare l'Italia agli annual meetings del Fondo monetario, ha sottolineato ieri che «le opinioni emerse più volte nel corso della crisi, secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe enormi necessità di ricapitalizzazione, non sono fondate». E ha citato i risultati del Financial Sector Assessment program svolto dagli ispettori Fmi nel quale «il Fondo riconosce come il sistema bancario sia riuscito nel complesso a far fronte alla doppia recessione e alle tensioni sul debito sovrano, accrescendo la solida base di depositi e il patrimonio». Non basta: diversamente che in altri Paesi «questo rafforzamento patrimoniale è stato realizzato, nonostante le difficili condizioni, pressoché interamente sul mercato dei capitali, senza pesare sulla finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I big italiani in Borsa

Capitalizzazioni in milioni di euro

	Unicredit		31.107
	Intesa Sanpaolo		27.867
	Mps		2.698
	Banco Popolare		2.337
	Ubi		4.143
	Bper		2.059
	Bpm		1.579
	Carige		1.120

LOTTA ALLA MAFIA

Federazione antiracket
in aiuto alle imprese

► pagina 46

Lotta alla mafia. Una struttura della Federazione accoglierà le denunce

Un aiuto alle imprese antiracket

**Nino Amadore**

TRAPANI

Una struttura della Federazione nazionale delle associazioni antiracket, la Fai, accoglierà da ora in poi le denunce degli imprenditori aderenti a **Confindustria Sicilia** vessati dal racket e li supporterà nel percorso legale e non solo. Un lavoro fondamentale non solo per la guida che la Fai riesce a garantire nel percorso di denuncia ma anche per il sostegno psicologico, in molti casi decisivo, per l'imprenditore che ha deciso di denunciare.

L'accordo è stato sancito ieri nel corso del direttivo di **Confindustria Sicilia** di cui è presidente Antonello Montante che si è tenuto a Trapani, nei locali dell'associazione degli imprenditori. Una riunione voluta proprio a Trapani per manifestare concreta vicinanza e sostegno al presidente dell'associazione degli industriali trapanesi Gregory Bongiorno che con le sue denunce ha fatto arrestare qualche settimana fa tre mafiosi di Castellammare del Golfo, tra cui il boss di peso Mariano Asaro, i quali avevano fatto all'imprenditore trapanese che opera nel settore dei rifiuti una precisa e perentoria richiesta di pizzo pretendendo anche gli arretrati.

L'iniziativa avviata ieri (era presente anche il vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'Education Ivan Lo Bello) si concretizzerà con la presenza di Tano Grasso, presidente onorario della Fai, una volta a settimana a Palermo, con un ufficio nella sede di **Confindustria Sicilia**: «Con questo accordo – spiega Grasso – si compie un grande salto di qualità del movimento antiracket: è da più di vent'anni puntavo a questo

risultato: con questo accordo il movimento antiracket dialoga direttamente con gli esponenti della grande impresa. Posso dire che tutto ciò che ho fatto in questi vent'anni adesso ha un senso». per Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato nazionale alla Legalità, «si tratta di una iniziativa fondamentale nella strategia di supporto e di aiuto alle imprese. **Confindustria Sicilia** è impegnata a sostenere gli associati nelle politiche di sviluppo misurandosi con una dinamica economica in continuo mutamento. Mentre la Fai, con la presenza all'interno degli uffici della nostra associazione, garantirà l'aiuto nella lotta al racket fondamentale per la liberazione dal cappio criminalità. Gli imprenditori che si confrontano con questi tipi di problemi possono parlare con esperti, che hanno un know how consolidato, a casa propria». Un passaggio chiave nella riunione di ieri è stato quello dedicato al sostegno di Bongiorno, che è stato anche bersaglio di critiche che la gran parte del mondo imprenditoriale e politico siciliani ha giudicato «inopportune e sbagliate». «Si tratta – dice Bongiorno riferendosi all'accordo – di una iniziativa che ci inorgoglisce: è veramente importante che parta proprio da Trapani, una provincia dove il problema del racket esiste anche se con tante sfaccettature e diverse. La Fai può aiutare gli imprenditori a trovare la forza e il coraggio per liberarsi dagli aguzzini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti p.a., una presa in giro

Entro il 15 settembre le pubbliche amministrazioni dovevano certificare i crediti delle imprese. A causa delle complicazioni burocratiche sono emersi solo 5 miliardi su 90

Crediti delle imprese in un pantano. Le certificazioni rilasciate fino alla scadenza prevista (15 settembre scorso) dalle p.a. per i debiti ancora non pagati valgono circa 5 miliardi di euro. Cioè meno del 10% della stima più prudente sull'esposizione complessiva del settore. Il resto è ancora bloccato tra pastoie burocratiche, non ultima il macchinoso sistema di certificazione che prevede che ogni p.a. predisponga un elenco dei debiti per ogni creditore invece che un unico elenco.

Barbero a pag. 23

Per l'Ance il problema è che il sistema prevede per ciascun creditore un elenco ad hoc

Imprese, crediti nel pantano

Al 15 settembre risultano certificazioni solo per 5 mld

DI MATTEO BARBERO

Crediti delle imprese in un pantano. Le certificazioni rilasciate fino alla scadenza prevista (15 settembre scorso) dalle pubbliche amministrazioni, per i debiti ancora non pagati, valgono circa 5 miliardi di euro. Cioè meno del 10% della stima più prudente sull'esposizione complessiva del settore. Il resto è ancora bloccato tra mille inghippi burocratici, non ultimo dei quali il macchinoso sistema di certificazione che prevede che ogni pubblica amministrazione predisponga un elenco dei debiti per ogni creditore invece che un unico elenco per tutti.

Il dato dei 5 miliardi, non ancora ufficializzato dal ministero dell'economia e delle finanze, circola da qualche giorno fra i soggetti abilitati ad accedere alla procedura telematica attraverso cui lo stato, le regioni e gli enti locali avrebbero dovuto certificare quanto ancora dovuto a imprese e professionisti. Va ricordato che il dl 35/2013 (il così detto decreto pagamenti della p.a.), oltre a introdurre misure immediate per accelerare i pagamenti, ha previsto una ricognizione finalizzata a quantificare quanto ancora dovuto: entro il 15 settembre, ogni pubblica amministrazione avrebbe dovuto certificare

sull'apposita piattaforma i propri debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti. Ebbene, chi ha potuto vedere la piattaforma racconta che il contatore si sarebbe fermato a soli 5 miliardi, una cifra decisamente inferiore alle attese se si pensa che secondo le ultime stime di Banca d'Italia, alla fine del 2011, i debiti delle amministrazioni pubbliche valevano circa 90 miliardi. Sottraendo gli 11,3 miliardi pagati grazie al dl 35 (dato ufficiale fornito dal ministero aggiornato al 18 settembre) e i 5 miliardi certificati al 15 settembre, all'appello mancherebbero nientemeno che 74 miliardi di euro. Peraltro, anche volendo utilizzare i dati già in possesso del Mef, l'asticella non potrebbe scendere sotto i 50-55 miliardi, dato che si ricava sommando i 40 miliardi messi sul piatto dal dl 35 agli oltre 13 miliardi di richieste di sblocco presentate dalle pubbliche amministrazioni debitorie e non ancora soddisfatte per mancanza di copertura finanziaria. Anche con questo benchmark, mancherebbero certificazioni per poco meno di 40 miliardi (55 miliardi, di cui 11,3 già pagati, meno i 5 miliardi certificati).

Secondo, però, l'Associazione nazionale dei costruttori (che avendo ricevuto dal Parlamento l'incarico di rapporteur

su fenomeno dei pagamenti della p.a. lo tiene sotto costante monitoraggio), la cifra reale dovrebbe attestarsi poco al di sotto di quanto stimato da Via Nazionale. Se effettivamente le cose stanno così perché, allora, la macchina delle certificazioni arranca? Nell'ultimo report presentato al commissario europeo Tajani, l'Ance punta il dito contro le circolari ministeriali che hanno reso macchinoso il processo di pubblicazione degli elenchi dei debiti e complicato la verifica del rispetto della scadenza del 15 settembre (che la stessa Ance e l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia chiedono, quindi, di prorogare almeno al 30 novembre): «Tali circolari, infatti, hanno previsto la predisposizione da parte delle amministrazioni di più elenchi, uno per ogni creditore, invece che di un unico elenco dei debiti ancora da saldare, incrementando notevolmente le procedure di pubblicazione



dei dati». Se a ciò si somma la reticenza delle pubbliche amministrazioni a procedere alla pubblicazione dell'elenco dei debiti ancora non saldati, al fine di evitare procedure di recupero da parte dei creditori, non era difficile prevedere un importo di debiti certificati molto inferiore alle stime. Il problema è che, senza un dato attendibile, è assai difficile calibrare le ulteriori misure di accelerazione, dopo i 7 miliardi liberati dal dl 102/2013, che ha portato il plafond complessivo a circa 47 miliardi. Non a caso, il governo, nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, ha preso tempo, sottolineando che al momento «non possono essere fornite quantificazioni, posto che una compiuta conoscenza dello stock necessita di una rielaborazione e verifica dei dati pervenuti, al fine di accertare sia il tasso di adesione alla ricognizione, sia la corretta individuazione della tipologia dei debiti da considerare» (si veda *ItaliaOggi* del 24 settembre 2013).

I tempi, però, stringono. In vista della prossima legge di stabilità, occorrerà tirare le somme per non compromettere l'apertura di credito di Bruxelles prima che entrino in vigore i più rigorosi vincoli previsti dal Fiscal compact e per non aumentare il rischio di incappare in nuove procedure di infrazione.

—© Riproduzione riservata—■

FORMAZIONE

Sistema tedesco
per l'apprendistato

pag. 49

Formazione. Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti al dl Carrozza che era stato licenziato in settembre

Modello tedesco per l'apprendistato

Necessario potenziare il primo e terzo livello e rafforzare il legame scuola-lavoro

IL CENTRO-DESTRA

Il Pdl ha già pronte una serie di modifiche al testo per agevolare il collegamento con il mondo produttivo
Il nodo dell'orientamento

Claudio Tucci

■ Più forza all'apprendistato, il cui valore educativo e formativo va fatto conoscere a partire dal primo biennio del secondo ciclo, soprattutto negli istituti tecnici e professionali (e può servire pure per acquisire il diploma). Non solo. Da potenziare è anche l'apprendistato di terzo livello (per l'alta formazione) attraverso una sua forte diffusione nei percorsi Its (le super scuole di tecnologia post diploma di durata biennale). E nell'ambito dei corsi di laurea triennale e magistrale con l'obiettivo di spingere (sempre più) atenei e imprese a progettare insieme (e attuare) indirizzi di laurea di reciproco interesse, con un adeguato numero di crediti e una progettazione formativa congiunta.

Oggi pomeriggio in commissione Cultura della Camera scade il termine per la presentazione degli emendamenti al dl Carrozza. E il Pdl ha già pronte una serie di modifiche al testo per rafforzare il legame scuola-lavoro. Che è il punto di maggiore debolezza dell'articolato licenziato dal governo i primi di settembre, che invece focalizza il suo raggio d'azione principalmente verso la stabilizzazione dei docenti precari (in primis, quelli di sostegno).

Anche ieri si sono succedute riunioni tecniche al ministero dell'Istruzione; e nei gruppi parlamentari (il Pd si è riunito in tarda serata); e non è escluso, una volta chiarite le posizioni dei partiti, che il ministro Maria Chiara Carrozza riunisca i capigruppo della "strana maggioranza" per cerca-

re una quadratura sulle modifiche da apportare al dl.

Per contaminare di più scuola e lavoro, visto l'esempio positivo del sistema duale tedesco, il Pdl punta soprattutto a implementare l'utilizzo dell'apprendistato di primo e di terzo livello. Che hanno numeri molto bassi. Dall'ultimo monitoraggio Isfol (dati 2012) la prima tipologia di apprendistato (per la qualifica e per il diploma professionale) non supera le 5 mila attivazioni (4.977, per la precisione); e l'apprendistato di alta formazione e ricerca va ancora peggio, con appena 234 rapporti attivati (rappresentano appena lo 0,25% del totale dei rapporti di apprendistato). Per invertire questa tendenza si punta a far conoscere meglio il valore educativo e formativo dell'apprendistato, attraverso periodi di formazione in azienda degli studenti delle superiori, a partire dal primo biennio del secondo ciclo (specie negli istituti tecnici e professionali). L'apprendistato di terzo livello, poi, va rafforzato negli Its e nei percorsi universitari, con convenzioni ad hoc tra imprese e atenei che dovranno stabilire, tra l'altro, il numero di ore necessarie di didattica frontale in sede universitaria e il numero di contratti di apprendistato disponibili.

Si punta a potenziare anche l'alternanza scuola-lavoro (i casi di alternanza, fonte Indire, sono 189.500), riconoscendo al ragazzo che vi partecipa un status specifico: quello di "studente in attività di alternanza scuola-lavoro" (per evidenziare che sono studenti, e non lavoratori). Altri emendamenti mirano a consentire pure agli enti pubblici e privati (cioè alle imprese) di intervenire nelle attività di orientamento; e alle scuole di poter stipulare convenzioni con banche, aziende ed enti pubblici per acquisire beni e strumenti (per esempio, macchinari) al fine di migliorare l'offerta

formativa. Altri due emendamenti, targati sempre Pdl, puntano a introdurre un ruolo unico provinciale per i docenti di sostegno (per garantire continuità nel servizio) e a riconoscere la "peculiarità" dei professori che insegnano nelle scuole carcerarie.

Un collegamento più efficace tra scuola e lavoro «è un tema importante anche per il Pd; ma va affrontato in senso più ampio, e coinvolgendo pure il ministero del lavoro», sottolinea il responsabile scuola del Pd, Marco Meloni: «Per noi le priorità sono: lotta alla dispersione scolastica e innalzamento del livello di istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI**Apprendistato di primo livello**

■ Con l'emendamento si punta a far conoscere meglio il valore educativo e formativo dell'apprendistato, attraverso periodi di formazione in azienda degli studenti delle superiori, a partire dal primo biennio del secondo ciclo (con particolare riferimento a istituti tecnici e professionali)

Apprendistato alta formazione

■ Va rafforzato negli Its (le super scuole di tecnologia post diploma di durata biennale) e nei percorsi universitari, nell'ambito dei corsi di laurea triennale e magistrale con l'obiettivo di spingere sempre più atenei e imprese a progettare indirizzi di laurea di reciproco interesse



«Meno tasse, meno evasione»

Befera: con una pressione inferiore non ci sarebbero crisi di liquidità

Su Radio 24

**Il direttore delle Entrate intervistato ieri
da Giovanni Minoli a Mix24**

Meno sperperi

«Gli sprechi della macchina pubblica tolgono senso al nostro lavoro di recupero»

Il clima

«Ci sono stati momenti in cui ci siamo sentiti poco sostenuti, ora ritengo che vada un po' meglio»

L'obiettivo

«Le tasse vanno pagate perché servono a finanziare i servizi e a redistribuire il reddito»

LE REAZIONI

Applausi quasi unanimi da partiti e imprese ma c'è chi critica le considerazioni «politiche» svolte da un tecnico

Gianni Trovati
MILANO

■ «Indubbiamente», se la pressione fiscale fosse inferiore «ci sarebbe meno evasione, quanto meno non ci sarebbe l'evasione da carenza di liquidità». La certezza espressa alle 9 del mattino da Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, a Giovanni Minoli che lo intervistava per Mix24 su Radio24 ha mietuto ieri consensi quasi unanimi fra politica e mondo dell'economia.

Il tema è fra i classici del dibattito sulle tasse, ma punta al cuore dell'attualità nella settimana clou per il cantiere della legge di stabilità che dovrebbe avviare il taglio del cuneo fiscale. **Confindustria** è tornata a chiedere più risorse da mettere sul piatto, sempre in tema di classici il presidente di Unindustria Paolo Longobardi ha ricordato «con piacere» che l'analisi di Befera è fedele alle teorie di Arthur Laffer, che quarant'anni fa mise nero su bianco il rapporto fra l'aumento della pressione fiscale e la crescita dell'evasione, e l'applauso è arrivato puntuale anche dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. La politica si è concentrata di più su un'altra riflessione di Befera, che ha ammesso l'esi-

stenza di una «evasione di sopravvivenza», ricordando che «l'evasione fiscale va combattuta tutta», ma che Agenzia ed Equitalia seguono «strategie diversificate» per concentrare «la massima intensità nella lotta ai grandi evasori». Sull'«evasione di sopravvivenza» si scatenò a fine luglio una polemica estiva a sinistra contro il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, che a una domanda sul tema aveva tracciato la stessa linea seguita ora da Befera, ma le reazioni di ieri sono quasi tutte positive. Il Pd, con Federico Gelli e Giacomo Portas (entrambi alla Camera), sostiene che il direttore delle Entrate «fotografa la realtà» e chiede al Governo di «ascoltare Befera», mentre Massimo Bitonci (capogruppo della Lega al Senato) prende spunto per dall'intervista di Minoli per chiedere di «cambiare il redditometro». Fuori dal coro vanno segnalate le voci di Enrico Zanetti, responsabile fiscale di Scelta Civica, secondo cui «non c'è bisogno di tecnici che fanno a corrente alternata i politici senza mai sottoporsi al giudizio popolare», e sullo stesso piano si pone Simonetta Rubinato (esponente Pd della commissione Bilancio della Camera) quando dice che «da Befera ci si aspetta una lotta efficace a evasione ed elusione e non esternazioni di politica fiscale».

I fronti aperti sono molti, a partire dai due miliardi di arretrati sulle case ex-fantasma che «si potrebbero recuperare, ma in almeno due anni», sono stati

la sede e l'impostazione dell'intervista, del resto, a dare una veste più «politica» che tecnica alle riflessioni di Befera, interrogato anche sulla sua ammirazione per Cavour («per il suo forte senso dello Stato e la capacità di elaborare strategie e perseguirle») e sulla «cultura dell'evasione» ancora presente in Italia. Una cultura che secondo il direttore delle Entrate va combattuta anche attraverso due battaglie parallele: quella agli sprechi della macchina pubblica, «che tolgono senso al nostro lavoro» di recupero delle imposte, e quella alle difficoltà ancora alimentate da «un insieme di norme e burocrazia contro cui stiamo lottando, e mi auguro che la semplificazione rimanga ai primi posti nella delega fiscale ora all'esame del Parlamento».

Sono gli stessi rapporti fra la politica e gli uomini del Fisco, del resto, a essere stati altalenanti secondo la descrizione di Befera. «Ci sono stati dei momenti - spiega - in cui ci siamo sentiti poco sostenuti, ora ritengo che vada un po' meglio». Un miglioramento, questo, indispensabile per raggiungere l'obiettivo evocato anche ieri dal direttore delle Entrate, che oltre al gettito riguarda la «cultura», e l'idea «che le tasse vengano pagate perché servono a finanziare i servizi e, cosa ancora più importante, a redistribuire il reddito». Ed è proprio questa considerazione ad aver acceso qualche critica sulla veste troppo «politica» del Befera di ieri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Confindustria

Giovedì l'ok alla riforma organizzativa

La riforma di **Confindustria** che sarà presa in esame dalla giunta di Viale dell'Astronomia il prossimo giovedì è pronta ed ha l'obiettivo di «razionalizzare, rendere più efficiente e più aderente ai bisogni degli associati il sistema di **Confindustria**». Così il presidente **Giorgio Squinzi** che ha precisato che è una riforma che «viene dal basso dove sono state ascoltate le esigenze della base». **Squinzi** ha poi aggiunto: «Credo che risulterà condivisibile e che la base la accetterà e la approverà». Confermati l'addio al Comitato Mezzogiorno e il piano di fusioni e accorpamento delle unioni territoriali (quasi tutte al Sud) per risparmiare costi.



Martedì 08 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

all'ars

Lillo Miceli

Palermo. Potrebbe essere avvenuto nella notte o avvenire questa mattina il più volte disdetto incontro tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, e il capogruppo all'Ars, Baldo Gucciardi. Crocetta, che ieri è stato a Roma, aveva assicurato che avrebbe partecipato alla direzione regionale del partito riunita per stabilire le regole degli imminenti congressi provinciali che dovranno essere celebrati entro la penultima domenica di



novembre, essendo state fissate per l'8 dicembre le primarie per l'elezione del segretario nazionale. Ma la cancellazione del volo del primo pomeriggio ha impedito al presidente della Regione di arrivare in tempo. Difficilmente sarebbe stata quella la sede per affrontare la questione del rimpasto di giunta. Anche perché finora ognuno è rimasto arroccato sulle proprie posizioni. Crocetta non intende accettare il diktat della direzione del Pd, cioè «licenziare» gli assessori di area Pd; il segretario del Pd, Lupo, è deciso a non indietreggiare rispetto al mandato politico avuto dalla direzione del partito. Cerca di mediare ad oltranza, nel tentativo di trovare una soluzione, il capogruppo all'Ars, Gucciardi.

«Questo governo - ha ribadito Lupo, a margine della direzione del Pd - ha bisogno di una marcia in più per lo sviluppo e il lavoro. Questa giunta così com'è è troppo debole e non è in grado di risolvere le emergenze della Sicilia. Lo dimostra l'evidenza dei fatti. Non abbiamo mai chiesto un rimpasto né un azzeramento della giunta, ma un rafforzamento politico, non per incapacità o incompetenza del singolo assessore, ma per il profilo della giunta nel suo complesso. Noi non siamo all'opposizione e non siamo in maggioranza visto che non siamo rappresentati in giunta. Valuteremo i singoli atti volta per volta e li voteremo se li condivideremo». A qualche metro di distanza, gli assessori Mariella Lo Bello e Nelli Scilabra, entrambe di area Pd, che hanno deciso di rimanere in giunta, ma che per marcare la loro appartenenza al Pd hanno partecipato alla direzione del partito.

Il presidente Crocetta, da parte sua, dopo il probabile incontro con i vertici del Pd, oggi, riunirà la giunta per il varo definitivo del disegno di legge sulle Città metropolitane che all'Ars dovrebbe avere un percorso parallelo a quello sull'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. «Stiamo lavorando anche al bilancio e al disegno di Legge di stabilità - ha rivelato Crocetta - con l'assessore Bianchi che a Roma sta organizzando un incontro con il ministro Saccomanni». L'assessore all'Economia continua a lavorare per la Sicilia, ma come ha più volte detto, rimarrà in giunta solo se tornerà la pace tra Crocetta e il Pd.

Intanto, giovedì il presidente della Regione dovrà riferire all'Ars sulla situazione politica della sua maggioranza. Considerato che domani tornerà a Lampedusa dove è prevista la visita del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, in giornata dovrebbe consultare anche le altre forze della maggioranza.

Ma non è solo il rimpasto o il rafforzamento della giunta ad alimentare i dissapori tra Crocetta e il Pd. Lupo, infatti, ha posto anche il problema Megafono: «Ancora prima del rimpasto va definita

la questione del Megafono, che non può essere un partito contro il Pd. Un giorno è un'idea, il giorno dopo un'area culturale e il giorno dopo ancora un movimento politico organizzato che presenta candidati sindaco contrapposti a quelli del Pd». E, secondo una delle regole stabilite per il congresso, non potranno ottenere la tessera né votare coloro che nel territorio hanno svolto attività politica contro il Pd. Una regola per arginare l'afflusso di ex militanti di altri partiti, ma che ha l'obiettivo di impedire la partecipazione alle assise congressuali ai militanti del Megafono. La questione Megafono, dopo il pronunciamento della commissione nazionale di garanzia, sarà affrontata da quella regionale. «Il Pd ha detto che ci dobbiamo dimettere - ha sottolineato l'assessore alla Formazione professionale, Scilabra - ma io aspetto ancora di conoscerne le ragioni. Che cosa ho sbagliato finora? Forse la mia azione politica è stata troppo riformatrice? La critica deve essere politica. Secondo me, comunque, si risolverà tutto tra breve». È auspicabile che il senso di responsabilità induca a trovare adeguate soluzioni, perché il tempo corre e la fine dell'anno si avvicina. «Il tempo all'Ars non lo fanno bastare - ha ironizzato Crocetta - perché tutti intervengono su tutto. Dovrebbero fare il tempo pieno».

08/10/2013

Martedì 08 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 6

La "munnizza" degli ospedali un filo di affari e traffici illeciti

Mario Barresi

Catania. C'è un appalto. Che galleggia fra camici bianchi e "munnizza". Chi vince si prende (quasi) tutto: la gestione dei rifiuti delle aziende sanitarie e ospedaliere della Sicilia orientale per i prossimi cinque anni. Un affare da 21,5 milioni di euro, che fa gola alle aziende del settore. Soprattutto a quelle poco oneste, che - come già avvenuto in altri casi - magari taglieranno fuori le concorrenti siciliane, offrendo un servizio *low cost*, con tariffe talmente basse da non poter mai comprendere il costo dello smaltimento dei rifiuti ospedalieri speciali, soprattutto quelli a rischio infettivo. Un sistema con una flessibilità tale da far "ballare" anche 8 milioni di euro - in più o in meno - a seconda dell'uso di uno contenitore piuttosto che di un altro. Una tavola già imbandita, con il passaparola degli addetti ai lavori che ha già scritto chi se lo aggiudicherà quell'appalto. E uno scenario, passato e presente, in cui si ipotizzano delle potenziali truffe al servizio sanitario regionale (con responsabilità e connivenze) e un'illecita concorrenza alle ditte siciliane che chiudono e licenziano. Ma la cosa più inquietante è il buco nero sulla strada che seguono i rifiuti speciali smaltiti, dei quali - superato lo Stretto - a un certo punto si perdono le tracce.



Allora, identifichiamo questa storia con le coordinate precise. Si chiama «Capitolato speciale per l'appalto in forma centralizzata per il "Bacino Sicilia Orientale" del servizio di gestione dei rifiuti sanitari e non sanitari». Si tratta dei rifiuti delle Asp e degli ospedali di Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa. Dieci lotti quinquennali (due per provincia, suddivisi in rifiuti solidi e liquidi), con un valore presunto di 21.594.471 euro, calcolato su una base d'asta di 1,02 euro per ogni chilogrammo o litro da smaltire. Ma il capitolato è stato congelato dalla Regione. L'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, ha deciso di vederci chiaro. Sollecitata da Confambiente, associazione di categoria aderente a Confcommercio, che rappresenta oltre 80 imprese del settore ambientale con circa 2mila occupati. Gaetano Monastra, presidente di Confambiente, è stato sentito in un'audizione anche dalla commissione Sanità dell'Ars, presieduta da Pippo Digiacomo, «condividendo con entrambi gli interlocutori il profilo di illegalità insito nella vicenda». Oggi Monastra incontrerà lo staff dell'assessorato, mercoledì è previsto un tavolo tecnico per discutere non solo del capitolato, ma anche dell'adozione di un capitolato standard per tutte le Asp siciliane.

Secondo Confambiente, infatti, il prezzo a base d'asta - poco più di un euro - non riesce nemmeno a coprire il costo effettivo del ciclo di smaltimento. Fra incenerimento (0,45 euro/kg), contenitori (0,30 euro/kg), manodopera e trasporto si arriva in pratica al totale dell'offerta base, senza considerare il ribasso. «Offerte fuori mercato - ribadisce Monastra - che nel recente passato hanno portato aggiudicazioni anche a 0,70-0,80 euro al chilo in alcuni ospedali, al fronte dei 2-2,20 euro del resto dell'isola». Dietro a questi prezzi stracciati si nasconde - secondo il segretario di Confambiente, Eduardo Brancato - «una serie di situazioni poco chiare». La

certezza della tracciabilità del percorso dei materiali speciali ospedalieri, innanzitutto. «In più di un caso - rivela - non si sa che fine fanno i rifiuti portati fuori dalla Sicilia». Con un contorno di misteri assortiti: «Perché a molte Asp non risulta se e dove vengono inceneriti i residui ospedalieri? Perché spesso si permette che i gestori del servizio e i trasportatori del materiale siano gli stessi soggetti? Quali connivenze ci sono dietro alla circostanza, riscontrata con frequenza molto sospetta, che il peso presunto stimato dalle Asp poi corrisponda al millesimo di grammo con quello certificato a destinazione? Ma l'Arpa avrebbe già scoperto alcune anomalie in un'Asp della Sicilia orientale», anticipa Monastra.

Inoltre - nell'appalto contestato, ma non soltanto - c'è anche il "gioco dei tre contenitori". Che è come quello delle tre carte. In commercio ci sono tre tipi di raccoglitori di rifiuti ospedalieri: due alveolari monouso (del peso di 0,481 e 0,731 kg) e uno rigido riciclabile (ben 2,150 kg). «Nella scarsa chiarezza dei capitolati e senza riscontro della tara rispetto ai rifiuti smaltiti, l'utilizzo di uno o un altro contenitore - denuncia Confambiente - ha un'incidenza notevole sulla quantità di materiale smaltito e quindi sul costo per il servizio sanitario pubblico». Una stima dell'associazione, basata sull'appalto contestato, calcola un maggior costo di smaltimento pari a 8 milioni di euro nel quinquennio in caso di uso del contenitore più pesante e non biodegradabile, «un presidio riutilizzabile senza l'indicazione della tara, il che spiega magari come si possono fare offerte così basse per vincere gli appalti ma secondo noi configura il reato di frode». E non solo: «Qual è il rischio igienico per i cittadini se un contenitore riusato finisce in sala operatoria con un carico batterico tutto da calcolare? Il risparmio non è un motivo per giustificarlo».

Un ultimo aspetto delicato riguarda la (voluta?) confusione fra sterilizzazione e incenerimento dei rifiuti. «Spesso i capitolati di gara sono ambigui, ma si tratta di due cose diverse», sostiene Monastra. «La legge obbliga a smaltire una parte dei rifiuti sanitari nei termovalorizzatori, la sterilizzazione è una facoltà del produttore dei rifiuti stessi, esercitabile nell'ambito del ciclo di gestione dei rifiuti stessi». Per semplificare: i residui ospedalieri "possono" essere sterilizzati, ma "devono" essere inceneriti. «Il sospetto -

08/10/2013

sostiene Monastra - è che in Sicilia le direzioni sanitarie non abbiano un livello di vigilanza tanto scrupolosa da controllare fino in fondo quello che alla fine viene distrutto da quello che viene semplicemente sterilizzato

sostiene Monastra - è che in Sicilia le direzioni sanitarie non abbiano un livello di vigilanza tanto scrupolosa da controllare fino in fondo quello che alla fine viene distrutto da quello che viene semplicemente sterilizzato. Che fine fanno i rifiuti che non vengono certificati avviati alla termodistruzione? Bisognerebbe che qualcuno ce lo spiegasse».

Sulla vicenda ci sono degli interessi economici, di cui l'associazione è chiaramente portatrice. In Sicilia ci sono tre inceneritori privati autorizzati a trattare residui sanitari: ad Augusta, Belpasso e Carini. Un altro è stato autorizzato a Caltanissetta. «Ma le aziende sono in crisi - spiega Confambiente - e la Gespi di Augusta, dopo un investimento di 20 milioni per un termovalorizzatore che riduce le emissioni del 90%, si è vista tagliata fuori dal mercato a causa dei prezzi bassissimi di aggiudicazione degli appalti pubblici e ha attivato la procedura di licenziamento per 22 addetti».

In compenso, nell'Isola mangiasoldi per antonomasia, sono stati "inceneriti" - è proprio il caso di dirlo - più di 20 milioni di euro che la Regione spese 8 anni fa per dotare tutte le strutture sanitarie regionali di proprie macchine sterilizzatrici. «Non ne funziona nemmeno una - certifica Monastra - con l'unica eccezione dell'ospedale di Castelvetro, che ha attivato un sistema di sterilizzazione dei rifiuti sanitari infettivi, poi avviati in impianti di incenerimento. Ma tutte le altre sterilizzatrici, ancora imballate, sono servite soltanto ad arricchire qualcuno». Come tanti altri misteri siciliani. Tra corsie ovattate e puzza di "munizza".

twitter: @MarioBarresi

08/10/2013

panorama

Palermo. Intimidazione al direttore di Sviluppo Italia Sicilia, Vincenzo Paradiso: gli è stata recapitata una lettera anonima contenente una richiesta estorsiva accompagnata da pesanti minacce. La missiva, in cui gli si chiede di saldare un presunto debito di 75mila euro frutto di una tentata estorsione, è arrivata negli uffici di via Bonanno. Già in passato Paradiso era stato oggetto di minacce, che aveva denunciato alle forze dell'ordine. Nel 2005, con una telefonata a casa una voce maschile lo aveva invitato a versare 30mila euro, mentre nel 2002 negli uffici di Sviluppo Italia Sicilia gli fu recapitata una busta contenente un proiettile. Solidarietà a Paradiso è stata espressa da Saverio Romano, coordinatore nazionale di Cantiere popolare, dall'Aiop, dalla Cisl e dal gruppo parlamentare di Articolo 4 all'Assemblea regionale siciliana.

08/10/2013

Raccolta differenziata

Cesare La Marca

Quello che dovrebbe essere del tutto normale, in questa città diventa troppo spesso un traguardo storico. In realtà ci sarà poco da celebrare nel fatto che - con oltre cinque anni di ritardo - giovedì prossimo verrà inaugurata la seconda delle isole ecologiche per la differenziata, quella di Picanello. Sarà meglio, invece, mettere a regime al più presto questo secondo impianto, che si aggiunge a quello del viale Tirreno, e se possibile risolvere al più presto anche il nodo della premialità che avrebbe dovuto incentivare chi più e meglio differenzia i rifiuti, questione rimasta lettera morta per una serie di ulteriori difficoltà amministrative.



Si tratta in ogni caso, andando per gradi, di un passo avanti sostanziale - nonostante i ritardi - che garantirà la copertura di una seconda ampia zona della città, consentendo ai cittadini di consegnare plastica, alluminio, carta, cartone, vetro, e ancora pile esauste, farmaci scaduti, copertoni, piccoli e grandi elettrodomestici, sfalci derivanti dalla potatura di aiuole e giardini. Tutto materiale che sarà possibile sottrarre alla discarica - già sotto pressione per una serie di disfunzioni della raccolta, a cominciare dai rifiuti organici - in quanto spesso smaltito irregolarmente nel cassonetto sbagliato, con un vantaggio considerevole per la sostenibilità del servizio, a cui al più presto dovrà anche corrispondere un vantaggio per il cittadino. Ogni consegna di rifiuti differenziati da parte degli utenti in regola con la ex Tarsu e attuale Tares verrà pesata e registrata, nella speranza che un giorno questo possa servire a incentivare i virtuosi.

L'impianto di Picanello, realizzato dall'Ato Catania Ambiente con fondi comunitari nell'ambito del Sird - sistema integrato raccolta differenziata - è a più riprese finito nel mirino dei vandali e dei ladri, mentre a complicare il tutto nel corso degli anni si sono messe la burocrazia e le difficoltà per una serie di intoppi quali la catastazione della struttura, e ancora l'allaccio delle utenze di acqua e luce.

Una lunga odissea costellata di ritardi, pastoie burocratiche, danneggiamenti e furti, con diversi interventi di manutenzione effettuati con relativi ulteriori costi per mettere l'isola ecologica in condizione di funzionare.

In alcuni casi l'impianto era stato sul punto di essere aperto, ma alla fine nuovi problemi e danni più gravi del previsto hanno sempre ostacolato l'attesa apertura dei cancelli, a poca distanza dal Camposcuola di Picanello.

Intanto il meccanismo della premialità che avrebbe dovuto incentivare i cittadini, il cui regolamento è stato approvato dal Consiglio comunale uscente, non è mai entrato a regime in quanto i bandi del Comune aperti agli sponsor privati sono andati deserti. Così, quando l'impianto avrà finalmente compiuto il suo rodaggio, bisognerà tornare a ragionare su questo aspetto, e su come applicare gli incentivi sulla nuova Tares a vantaggio dei catanesi che consegnano i rifiuti differenziati ai due centri di raccolta di viale Tirreno e Picanello.

Giovedì dunque, l'attesa conclusione di una vicenda segnata da una infinita serie di problemi, un'incompiuta ormai entrata nel limbo dopo anni di ritardo, costata alla collettività fondi pubblici della comunità europea senza alcun riscontro per i cittadini, ad eccezione dell'unico impianto in funzione sui tre realizzati, quello del viale Tirreno. L'isola ecologica di Picanello è dotata di cassoni scarrabili, cassonetti interrati, ceste per rifiuti elettronici, pile e farmaci, attrezzature per la pesatura e la registrazione dei rifiuti consegnati attraverso un sistema informatizzato. Inutile, invece, sperare in tempi brevi nell'apertura del centro di raccolta di via Ameglio a Nesima, ridotta dai vandali in condizioni tali da richiedere lavori molto più lunghi e costosi, che non sarà semplice realizzare.

Dalla "nuova" isola ecologica di Picanello c'è da attendersi comunque un buon incremento della differenziata (l'attuale percentuale oscilla sull'11%, lontanissima dall'obiettivo del 65% prefissato per il 2015), in un quartiere tra i più problematici sul fronte della raccolta rifiuti.

08/10/2013

Martedì 08 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

buco di bilancio

E' ripreso, ieri, in Corte d'appello il processo sul buco di bilancio al Comune negli anni 2004-2005 e 2005-2006.

In programma gli interventi delle parti civili, l'avvocato Agata Barbagallo, per il Comune di Catania che si è associata alle richieste formulate dal pg, e l'avvocato Enzo Guarnera, in rappresentanza di Cittàinsieme, l'associazione che ha fortemente voluto la costituzione di parte civile in questo processo perché i fondi che erano stati destinati dal Governo alle aree disastrose della città vennero utilizzati per ripianare i debiti delle casse comunali.

Guarnera ha chiesto un risarcimento danni di «200mila euro che - ha annunciato - verranno utilizzati 100mila per il recupero di Villa Fazio, a Librino, attualmente abbandonata e altri 100mila per la ristrutturazione di asili nido». Il pg ha chiesto l'assoluzione per gli imputati che fecero parte della prima giunta Scapagnini e presero atto del bilancio 2004-2005 e la riduzione della pena per coloro che, invece, avallarono quello degli anni 2005-2006.

08/10/2013

Martedì 08 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

L'iniziativa si inserisce in un quadro di incremento positivo delle attività portuali: + 14,10% rispetto al 2012

Giuseppe Bonaccorsi

La prima novità Urbanistica, a poco meno di 90 giorni dal suo insediamento in assessorato, arriva secca e chiara: «Entro marzo porterò in Consiglio comunale la variante per il centro storico». Ad annunciarla è il nuovo assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo, di Articolo 4, che ha lavorato tutta l'estate per portare avanti un lavoro difficile, delicato, pieno di responsabilità, sul quale sono puntati gli occhi dell'intera città. Ci si augura, però, che, a questo punto, i tempi vengano rispettati perché Catania attende da anni che qualcosa si muova in campo Urbanistico e quando è lì per lì per ottenere un risultato vede precipitare tutto. L'ex amministrazione aveva presentato il nuovo Prg, firmato la convenzione sul risanamento di corso Martiri, portato in Consiglio, che l'aveva approvata, la delibera sulla variante al Pua. Per capire se il lavoro portato avanti dalla precedente amministrazione Stancanelli verrà raccolto o archiviato abbiamo sentito l'assessore che ha risposto punto per punto. Certo raccogliere lo scettro che fu dell'ex assessore e vicesindaco prof. Luigi Arcidiacono, che giunse sino a un passo dall'approvazione del Piano regolatore, pesa. Di Salvo, però, calibra le parole ed evita un confronto.



Assessore possiamo fare un primo bilancio dell'attività amministrativa?

«Guardi in questi mesi non mi sono risparmiato e ho avviato una lunga serie di incontri per giungere a capo dei nodi urbanistici. Ho incontrato singolarmente i rappresentanti dei Geometri, degli Agronomi, il presidente degli Architetti e ieri il presidente dell'Ordine degli Ingegneri. Poco tempo fa ho visto il presidente dell'Ance, Colombrita e nei prossimi giorni incontrerò i rappresentanti di Legambiente e di Italia Nostra. Ritengo che sia indispensabile mettere in sinergia il Comune con gli Ordini professionali per avviare un percorso di intenti con obiettivi nel campo della pianificazione urbanistica».

Il Prg verrà portato presto in Consiglio?

«Oggi l'urgenza per la città è quella di avviare interventi puntuali e importanti di riqualificazione urbana e la necessità di predisporre un Piano che coinvolga i paesi etnei compresi nell'area metropolitana».

Conferma quindi che il Prg avviato dalla precedente amministrazione deve essere rivisto in un'ottica metropolitana?

«Assolutamente sì. E questo potrà essere più chiaro non appena la Regione designerà Catania città metropolitana, avviando un iter che non venga relegato solo al perimetro urbano».

Tempi lunghi quindi?

«I tempi sono legati alla Regione. Se si esprimerà entro dicembre con l'istituzione delle città metropolitane certamente la strategia cambierà e utilizzeremo come punto di partenza lo

schema di massima adottato in precedenza».

La bozza Arcidiacono-Stancanelli va quindi perfezionata?

«Ho profonda stima del compianto prof. Arcidiacono autore della bozza. I punti salienti del Piano saranno adottati, ma in un'ottica più ampia».

Lei ha detto che la variante per il centro storico è in dirittura d'arrivo.

«Questa estate ho preso contatti con i dirigenti dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente con i quali ho avviato il lavoro di preparazione alla variante del centro storico che offre opportunità per una economia edile di riqualificazione e anche la possibilità di demolire e ricostruire. L'intento è raggiungere alcuni obiettivi: quello della riqualificazione di un tessuto storico urbano tra i più importanti d'Italia e quello della messa in sicurezza antisismica degli edifici. Terzo punto riguarda gli sforzi che stiamo facendo perché il centro storico diventi un territorio produttivo, economico e più vivibile. E su questo punto proprio ieri ho incontrato il commissario dell'Autorità portuale, Cosimo Aiello al quale ho chiesto una maggiore sinergia perché il porto ricade nel centro storico. Ho chiesto ad Aiello la possibilità di demolire, come primo atto, il muro di cinta che parte dall'edificio dell'Acqua Marcia e termina alla vecchia dogana, in modo tale da creare un tutt'uno con piazza Borsellino. Tuttò ciò tenendo presente che il nostro porto deve avere una vocazione prettamente turistica».

Come pensate di invogliare il privato ad avviare gli interventi di riqualificazione del centro storico?

«Stiamo studiando la possibilità di applicare un bonus minimo di maggiore edificabilità a comparti purché alcune aree vengano destinate a verde o aree pubbliche».

Lei ha detto che la variante andrà in Consiglio entro marzo. Conferma?

«Confermo. E' un tempo ragionevole per l'esame di un territorio molto vasto».

Fatto il punto su variante centro storico e Prg, a che punto sono gli altri nodi urbanistici?

«Entro metà novembre porterò in Consiglio il regolamento edilizio condiviso con gli Ordini professionali. Nel frattempo ho già inviato alla presidenza consiliare gli atti relativi alla perimetrazione del parco archeologico cittadino disposto dalla Regione e al Pra (il Piano rischio aeroportuale). Stiamo anche esaminando il Piano di utilizzo del demanio marittimo che contiene norme regionali negative in particolare per le attività balneari. Intendiamo aprire con la Regione un confronto per superare le anomalie che rischiano di danneggiare le aziende che lavorano sul demanio. Sul Pua (Piano di sviluppo della Plaia) abbiamo ricevuto osservazioni dal comitato No Pua e da Legambiente. Abbiamo già preparato le nostre controdeduzioni che sono contenute nel delibato di Giunta, da me firmato alcuni giorni fa, che entro la prossima settimana sarà esaminato in Giunta e poi inviato in Consiglio».

Ma il Pua non era già stato approvato dal precedente Consiglio? ».

«Sì, ma adesso necessita di una nuova presa d'atto dell'Aula».

E arriviamo al nodo Corso Martiri. Come finirà?

«A mio giudizio un atto che si riferisce a un importante intervento di risanamento doveva già essere sottoposto, nella scorsa consiliatura, all'esame del Consiglio».

Quindi lei conferma un passaggio in Aula nonostante ci sia una convenzione privati-Comune firmata davanti al Tar?

«Ritengo sia opportuno farlo. Il Consiglio deve essere messo a conoscenza del Piano».

Ma si tratterà di un passaggio vincolante?

«A mio giudizio nella precedente amministrazione l'Aula doveva essere messa nelle condizioni di esprimersi, ma oggi, comunque, un passaggio formale in assemblea deve essere assolutamente effettuato».

08/10/2013

Martedì 08 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Catania-Salerno via mare sarà giornaliero Linea potenziata.

All'annuncio della Grimaldi Line, soddisfazione del commissario portuale e del sindaco

Un importante incremento per l'attività marittima, nonché un vantaggio per sviluppo per il territorio: il potenziamento della linea di navigazione Catania- Salerno, promossa e attuata dalla compagnia "Grimaldi Lines", prevede partenze giornaliere dal porto di Catania verso la città campana, rappresentando un significativo punto di svolta per l'economia.



Consapevole che il trasporto marittimo è solo un anello della ben più complessa e articolata catena logistica di comunicazione; negli ultimi anni il gruppo Grimaldi ha dato via a un piano di espansione mirato a integrare verticalmente i servizi offerti, seguendo il concetto "door to door". Sono così stati creati terminal portuali in nord Europa, nel Mediterraneo e in Africa occidentale con una superficie totale di oltre 4 milioni di metri quadri; ancora centri di stoccaggio attrezzati per le operazioni di preconsegna delle autovetture e, infine, società di trasporto in vari paesi europei e mediterranei. Il porto di Catania ha ormai consolidato il suo ruolo di polo strategico per le "autostrade del mare" grazie alla sua fitta rete di collegamenti che lo uniscono non solo ai porti nazionali, ma anche a quelli euro-mediterranei. I dati di traffico complessivi relativi al trasporto delle merci che utilizzano le navi traghetto tipo "ro-ro" (semirimorchi, veicoli pesanti, containers e auto) e "ro-pax" (semirimorchi- passeggeri), evidenziano una forte capacità del sistema portuale catanese ad attrarre questo tipo di navigazione. Infatti, secondo gli ultimi rilevamenti, l'esercizio in corso chiuderà con un incremento del 14,10% rispetto al 2012. «Un trend - dice Cosimo Aiello, commissario all'Autorità portuale di Catania - destinato ad aumentare grazie al potenziamento della linea di navigazione Catania-Salerno. La crisi economica non è alle spalle, ma possiamo affrontarla con la consapevolezza della solidità del progetto. L'autorità portuale di Catania, inoltre, può svolgere un ruolo strategico di coordinamento e promozione dello sviluppo dei traffici mercantili, ponendo le condizioni per generare una crescente domanda di trasporto via mare anche nei confronti delle piccole e medie imprese che non riescono singolarmente a cogliere tali opportunità».

Il contrammiraglio Domenico De Michele, comandante della Capitaneria di porto di Catania, dichiara: «La città ha un'ubicazione tale da poter accogliere sia le navi di trasporto merci sia le navi da crociera. E questo è un suo punto di forza. Ma non bisogna considerarlo un punto d'arrivo: il prossimo step sarà quello di organizzare l'integrazione fra il porto di Catania e quelli di Augusta e Pozzallo in una logica non localistica ma volta all'integrazione».

«Il porto di Catania non solo abbraccia nuove tratte - dichiara Eugenio Grimaldi, line manager del collegamento Catania-Salerno - ma ha assunto anche importanza a livello internazionale. Infatti, ormai si lavora al massimo della sicurezza e della competitività».

Il sindaco Enzo Bianco esordisce rivolgendo il suo pensiero alle tante vittime del mare che hanno trovato la morte nella loro disperata ricerca di libertà: «In un momento di gioia e soddisfazione per la nostra città non potevo non ricordare un avvenimento che ci ha riguardato da vicino. A oggi - prosegue - sono 16 i porti collegati a Catania. Salerno è una buona meta: è una città dinamica, capace di coniugare il proprio sviluppo con quello del porto. La "Grimaldi Lines" non poteva fare scelta migliore. Chi investe sulla nostra città ha senza dubbio l'appoggio del comune. L'assessore alle attività produttive Angela Mazzola è a disposizione di ogni esigenza legata al settore».

PIERANGELA CANNONE

08/10/2013

«Indecenti certi salari da fame»

«Serve lavoro, ma lavoro dignitoso, per combattere la povertà e il disagio sociale che sono in progressivo e inquietante aumento a Catania. Siamo allarmati, purtroppo non sorpresi, dal recente Rapporto Cnel che evidenzia una "emergenza Sud" per la povertà delle famiglie, delle imprese e della risorsa più preziosa del nostro Paese, il capitale umano, deprezzato in impieghi occasionali e inadeguati. Nella Giornata mondiale per il Lavoro dignitoso, la Uil vuole ricordare questa ricorrenza da molti ignorata con una lettera aperta al presidente della Regione siciliana, al commissario della Provincia di Catania e al sindaco di Catania perché adottino ogni iniziativa a favore di una terra che ha fame di opportunità e infrastrutture, ma anche di risorse e strumenti per la valorizzazione del capitale umano».

Nella Giornata mondiale per il Lavoro dignitoso, questo un passaggio del documento approvato ieri dalla Segreteria Uil di Catania, guidata da Angelo Mattone e composta da Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Rosario Laurini, Nino Marino e Fortunato Parisi. La nota prosegue con la «pressante richiesta di uguali opportunità e diritti, retribuzioni adeguate, sicurezza sul lavoro e convinta adesione alla contrattazione collettiva come strada maestra per invertire rotta dopo il fallimento di politiche, globali e locali, che hanno messo i profitti dinanzi ai diritti fondamentali delle persone».

«Migliaia di famiglie - evidenzia la Segreteria Uil - vivono ormai a Catania e provincia in condizioni disperate, vittime di una desertificazione produttiva che, come ricorda il Rapporto Cnel, è mascherata nei già drammatici dati sull'occupazione dalla riduzione delle ore lavorate, dalla flessione nella produttività del lavoro e dal massiccio ricorso alla Cassa integrazione, cresciuta in terra d'Etna negli ultimi otto mesi persino in controtendenza con le stesse percentuali regionali. Insomma, se i numeri sulla disoccupazione non risultano ancora più pesanti e amari ciò è dovuto ai sacrifici immani dei lavoratori che stanno pagando gli effetti della crisi con la riduzione del potere d'acquisto dei salari, con una perdita di reddito senza precedenti per le famiglie catanesi e italiane. Non è dignitoso il lavoro di chi, pur avendo un impiego, percepisce un reddito talmente basso da essere considerato a rischio povertà nel Rapporto Cnel. Un rischio aggravato per le famiglie numerose e monoreddito. I più esposti a questa autentica pandemia sociale sono le donne a basso salario e i giovani under 30 condannati al precariato a vita. A loro dedichiamo questa Giornata».

08/10/2013

L'Ugl e il futuro dell'Etna Valley

«Al sindaco Enzo Bianco, che incontreremo domani (oggi per chi legge, ndr) a Palazzo degli Elefanti ribadiremo quanto detto nel corso della Conferenza di organizzazione dell'Uglm: la Sicilia e soprattutto Catania non si possono permettere ulteriori perdite di asset strategici con conseguenze occupazionali». Così Luca Vecchio, segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici tira le fila del vertice di ieri promosso dalla stessa organizzazione sindacale, nel corso del quale sono intervenuti Carmelo Mazzeo, segretario generale dell'Ugl Catania, Giuseppe Puliafito, Angelo Mazzeo e Gabriele Cataldo per la segreteria provinciale dell'Uglm, il vicepresidente dell'Ars, on, Salvo Pogliese, il vicepresidente del Consiglio comunale Tuccio Tringale, il Consigliere comunale Manlio Messina, l'avv. Ruggero Razza e Manfredi Zammataro.

«La Regione Sicilia e Catania - denuncia Vecchio - non possono permettersi il lusso di non utilizzare i 5 miliardi di euro messi a disposizione delle industrie europee dei semiconduttori. In Francia, ad esempio, il governo nazionale, insieme alla Regione, il Comune e l'Ue hanno finanziato per i soli siti francesi della St qualcosa come 1 miliardo di euro. In Italia, invece, le aziende sono in procinto di delocalizzare in luoghi in cui le istituzioni sostengono il lavoro e l'economia, come in Francia, in Germania, in Irlanda e ultimamente in Spagna. Nell'ultimo anno, ad esempio - ricorda ancora Vecchio - la Micron in Italia ha ridotto la propria forza lavoro da 3200 unità a 1100 e ha annunciato ulteriori tagli che potrebbero riguardare anche il sito di Catania».

Altra nota dolente toccata da Vecchio riguarda la 3Sun, la fabbrica di pannelli fotovoltaici di ultima generazione che mette insieme nel Modulo M6 di Pantano d'Arce la stessa St, Enel e Sharp: «Troppa forte sta risultando la concorrenza cinese e per questo riteniamo grave la perdita del 50% delle risorse messe a disposizione dall'Europa che servivano a sostenere l'industria dell'energie rinnovabili in Sicilia».

C'è poi il contesto in cui deve operare una realtà industriale chiamata a confrontarsi col mercato globale: infrastrutture e sicurezza sono così i punti da cui non si può prescindere per attirare nuovi investimenti.

«Con il sindaco parleremo anche di questo - conferma Vecchio - ma a Bianco chiederemo anche di fare rispettare gli accordi territoriali che in St prevedono l'assunzione di almeno nuove 150 unità. Non comprendiamo perché, a fronte dello stesso investimento, ad Agrate sono state assunte circa 700 persone e a Catania nessuna».

Temi, questi, legati al futuro dell'Etna Valley, che saranno al centro di un incontro previsto per domani in sede di ministero per lo Sviluppo Economico. Bianco nei giorni scorsi s'era già impegnato a perorare la causa dei siti catanesi legati al colosso St, anticipando la volontà di prendere parte alla riunione romana.

08/10/2013

Catania, industriali in pressing su pagamenti

Con una lettera inviata ai sindaci di 33 comuni della provincia di Catania, il presidente degli industriali etnei Domenico Bonaccorsi torna a segnalare agli enti locali gli adempimenti da rispettare per fruire dei fondi da destinare ai pagamenti alle imprese. «I comuni che intendono anticipare l'erogazione delle risorse al 2013 (anziché al 2014 come originariamente previsto)», si legge in una nota di Confindustria Catania, «potranno avvalersi della procedura prevista dal decreto 102/2013, chiedendo una modifica del contratto di anticipazione alla Cassa Depositi e Prestiti entro il 10 ottobre». «Nella sola provincia di Catania», sottolinea Bonaccorsi, «i comuni hanno a suo tempo prenotato risorse per circa 79 milioni di euro. Oggi c'è la possibilità di ottenere entro l'anno il saldo di quanto richiesto. Immettere al più presto liquidità nel circuito potrà certamente contribuire ad allentare i problemi gestionali delle imprese e far ripartire l'economia».